

## San Francesco: tra la contestazione e la simpatia per il mondo

Festa di San Francesco – Mantova, 04/10/2016

*Lezionario: Siracide 50, 1.3-7; Salmo 15; San Paolo ai Galati 6,14-18; Matteo 11,25-30*

C'è una simpatia tutta italiana verso San Francesco: è il santo del popolo. Per molti san Francesco vuol dire la pace, l'ecologia, la semplicità della vita. Ma sappiamo che san Francesco è questo e molto di più. Le letture della liturgia ci aiutano a cogliere più in profondità la sua identità spirituale.

Vorrei attirare l'attenzione su un aspetto particolare della personalità spirituale di Francesco: egli è vissuto tra *la negazione e l'affermazione del mondo del suo tempo*.

Sappiamo che è stato un *riformatore*, paragonabile al sacerdote Simone che tre secoli prima di Cristo è sorto per *riparare il tempio e fortificare il santuario* (cf Sir 50). Mentre sosta nella cappella diroccata di san Damiano, in una intesa preghiera, Francesco sente il Crocifisso che gli parla e gli ispira di andare a riparare la sua casa. Questa fu *una visione profetica della sua vocazione*. Dio ci parla spesso attraverso le immagini che non sono subito decifrabili, ma ciò che conta è iniziare a dar vita a quella parte di intuizione che nella visione era più chiara. Francesco, infatti, comincia a ricostruire delle chiesette diroccate nei pressi di Assisi, convinto che "fare il muratore" era la missione affidatagli da Dio. Dentro questo episodio è racchiuso un profondo significato spirituale: se vuoi cambiare qualcosa non aspettare di avere tutto chiaro, ma fa subito ciò che hai capito, solo così il Signore può guidarti in passi successivi verso una più completa comprensione della tua vocazione. E in effetti, attraverso altri messaggi di Dio, Francesco intuisce che la sua missione è riparare non l'edificio materiale ma la *chiesa fatta di persone*, il corpo ecclesiale di Cristo.

Quale *mezzo* usare per riformarla? La cultura del suo tempo era stata investita da una forte espansione della vita sociale ed economica; la mentalità commerciale, gli sfarzi, la ricerca del potere erano entrati anche nella chiesa e sappiamo che quando lo spirito mondano contamina la chiesa questa è la peggiore versione della mondanità. La Chiesa rischia di sottostare a logiche che non le permettono più di essere libera di annunciare e vivere il vangelo di Cristo. Francesco pensa che il mezzo per riformare la chiesa è l'indifferenza per le ricchezze e i criteri di valore mondano che esse determinano. Lui cerca *la libertà* da quel mondo e lo contesta con una vita evangelica che consiste nello sposare "madonna povertà". La sua non è una povertà romantica, è *una povertà per la libertà*. Di fronte al rischio di una chiesa che vuole assicurarsi la sicurezza secondo logiche mondane, Francesco abbraccia l'aspetto più drammatico dell'umanità di Cristo, che ha accettato l'umiliazione, la croce, il rifiuto perché ciò che garantisce la vita è

l'unione col Padre e coi fratelli. Ecco la sua vocazione compiuta: creare una fraternità, una umanità che fa vedere il Padre come origine vera della vita; così si riforma la chiesa.

Ciò che Francesco contesta più di ogni altra cosa è anzitutto una *mentalità*. La prima difficoltà acuta che ha dovuto affrontare è stato lo scontro con la cultura di suo padre Bernardone. A quel tempo tutta la società era cristiana ma si vede come questo padre sotto un'etichetta cristiana solo convenzionale aveva la mentalità tipica del mercante che concepisce anche il figlio come un elemento del mondo mercantile che aveva messo in piedi: un figlio di successo, un figlio che appaga il genitore, in grado di soddisfare le sue mire. Tipico esempio di una *genitorialità non libera*, perché in questo figlio *il padre ama sé stesso*, i suoi progetti, le sue ambizioni; la relazione col figlio è strumentale per ottenere altro, il figlio diventa oggetto di una volontà egoista e se il figlio non sottostà il padre-proprietario gli ricorda la legge del vincolo di sangue: "io ti ho fatto, tu mi devi...". Il vero genitore si sa relativizzare, è cosciente che donando la vita a un altro partecipa all'amore di Dio che è il vero "padre" che crea e lascia andare. Per Bernardone un comportamento diverso del figlio rispetto ai suoi programmi non rientra nei suoi schemi e reprime i sogni del figlio con percosse e fino alle catene. Per contestare la mentalità del padre, Francesco fa un gesto di libertà: davanti al vescovo della città depone tutto ciò che era del padre, si spoglia di quella mentalità, per "seguire nudo, Cristo nudo sulla croce". Come dice Paolo: il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo. Ciò che conta è *essere nuova creatura* (Gal 6). Essere *liberi significa svestirsi*, e tante volte, da ciò che gli altri ti vogliono mettere addosso, liberi dalle opinioni dominanti, dal compiacere per paura di essere tagliati fuori... E proprio perché Francesco diventa cosciente che la vita vera è quella di Cristo, quella che ha rivestito nel battesimo, comincia a disobbedire ai gusti e alle convinzioni dell'uomo vecchio e si conforma ai gusti di Cristo: bacia il lebbroso. Il bacio per chi lo dava significava esporsi al rischio di venire contaminato, ma per chi lo riceve, per il lebbroso, essere baciato significava un'uscita dall'isolamento sociale, dal sepolcro, visto che i lebbrosi erano considerati già morti che però camminano ancora. La vita di Cristo porta Francesco e i cristiani a fare gesti che se si resta chiusi nell'orizzonte della carne e del sangue non si possono fare se non per breve tempo e a denti stretti, con la forza di un volontarismo moralista che agisce ancora sul principio autoaffermativo dell'eroe nelle virtù.

Francesco contesta il mondo chiuso a Dio (un'esperienza di Chiesa non profetica e una cultura di famiglia che ha solo una vernice cristiana) e questo passaggio gli consente di affermare un mondo buono, non più succube delle logiche egoistiche e mondane ma che è trasfigurato nell'*ambito della comunione* tra l'uomo e Dio, dove gli uomini si incontrano tra loro e con le creature dell'universo. Francesco ha una simpatia per il mondo cosmico e il mondo sociale. Francesco vede la presenza di Dio in tutto. La creazione canta, ricorda Dio, il suo amore: tutto contiene un messaggio da contemplare. Francesco è il poeta, il "liturgo" del cosmo, fraternizza con tutto: frate sole, sorella luna, sorella acqua, la madre terra. Come dice il Siracide, Francesco

è paragonabile all'arcobaleno che unisce cielo e terra, non più in guerra ma in pace.

La stessa esperienza si estende ai *rapporti sociali*. Secondo la logica diffusa al tempo di Francesco il sultano era uno dei principali nemici della cristianità. Cristiani e saraceni erano in guerra. Francesco segue un'altra logica, quella dell'incontro diretto col sultano. Lo può fare perché guarda le cose dalla prospettiva del Regno, dell'ottavo giorno, delle cose come le vede Dio a partire dalla fine. E copre le distanze dall'avversario non con la paura ma con una visita al sultano. Si reca da lui nel desiderio di annunciargli il Vangelo e, per conseguenza, di trovare il martirio. Il sultano vedendolo venire inerme, indifeso, rimane colpito dalla sua visita e inizia ad avere grande devozione per il poverello, anzitutto perché si faceva ascoltare volentieri e poi perché disprezzava il mondo delle ricchezze e del potere. Colpito dalla sua figura gli chiede persino di prolungare il suo soggiorno e lo colma di regali.

Fa' sempre impressione constatare cosa può succedere in una relazione libera da pregiudizi. In un contesto culturale mutato come è il nostro, un figlio di san Francesco come è stato padre Pio si è posto in dialogo con una cultura che afferma la sua indipendenza rispetto al modello di una società che nei secoli precedenti è stata segnata dall'influsso della religione e che tende addirittura a svilupparsi in senso anticristiano. Padre Pio ha intrattenuto innumerevoli rapporti con tanti uomini di cultura: registi, scrittori, scienziati, letterati... e con loro parlava dritto all'anima, intuendo bene chi aveva davanti. Rispetto *al mondo culturale i cristiani conservano uno sguardo di stima*: Paolo VI diceva che tutto ciò che è genuinamente umano ci interessa e i cristiani dei primi secoli seguivano la regola che tutto ciò che del mondo non ci separa da Dio è nostro, va affermato. Questo non significa che per avere un rapporto con gli esponenti della cultura moderna la chiesa deve avere una competenza in tutti i loro campi. Se voglio parlare con un matematico delle cose di matematica devo essere un matematico, ma se devo parlare delle questioni della vita, di ciò che riguarda il cuore umano nelle sue radici profonde, non devo essere un matematico, ma un uomo e – come Francesco e Pio – un “uomo spirituale”, un uomo guidato dallo Spirito di Dio. *Occuparci delle persone non per contestarle e volerle piegare a qualche visione ideologica, ma per ispirarle, aprirle agli orizzonti spirituali dell'uomo*. Questa è la lezione francescana che è il volto più mite e simpatico che il cattolicesimo ha saputo suscitare in occidente, un volto cristiano che si sa intrecciare con le vicende storiche del suo tempo perché è capace di essere interlocutore di tutti, sia della gente più semplice come di intellettuali raffinati e di uomini con ruoli di potere.

Tutto questo è avvenuto in Francesco non perché aveva una personalità straordinaria ma perché era un *piccolo*. Ai piccoli viene rivelato il mistero più grande, perché solo i piccoli lo sanno accogliere. E la rivelazione al succo della fede cristiana è l'amore che intercorre tra il Padre e il Figlio: nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Essere piccoli significa *saper accogliere*: fare

spazio a una ispirazione, a una chiamata, a un desiderio. Francesco ha ricevuto la rivelazione e l'ha voluta imprimere nella sua carne: a partire dal saio fatto a forma di Croce, e poi dal vestito alla pelle: la sua carne porta incise le stigmate di Gesù. Sono il vanto di Paolo, sono il vanto del piccolo Francesco che è diventato un altro Cristo. Il suo biografo, Tommaso da Celano riferisce circa la cristoformità di Francesco: "i frati che vissero con lui sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo...Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra".

Nella persona di Francesco è stato "scavato un deposito capace di contenere acque, un serbatoio ampio come il mare" (cf Sir 50). Migliaia di frati ha contenuto questo deposito! Vorrei dire ai frati che sono qui nella nostra diocesi di Mantova, anzitutto un benvenuto tra noi: io e voi condividiamo gli inizi! E come vescovo di questa chiesa vi auguro anzitutto di essere "frati": fateci vedere la fraternità fra voi, che sia una scuola per la fraternità tra preti, nelle comunità cristiane, tra le varie forze associative e civili che vi guardano con simpatia. E poi siate "minori": in una cultura che fa classifiche tra i riusciti e i non riusciti, scegliete la superiorità di chi si lascia commuovere il cuore vedendo gli ultimi. Si dice nella regola non bollata che i frati «devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada» (IX, 3).